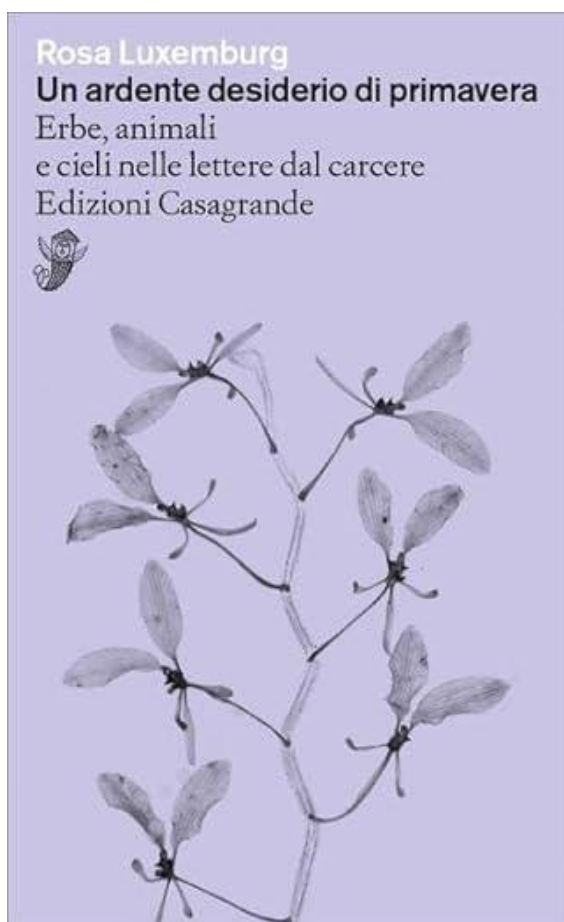




Nell'attesa vigile della desiderata primavera

di Giovanni Pistola



Il volume *Un ardente desiderio di primavera. Erbe, animali e cieli nelle lettere dal carcere* di Rosa Luxemburg (Edizioni Casagrande, 2025) non è una semplice raccolta epistolare postuma, ma un vero e proprio palinsesto dell'anima, in cui la riflessione politica si stempera in una fenomenologia della natura di rara intensità. Le lettere, scritte quasi interamente durante la carcerazione di Rosa Luxemburg tra il marzo del 1915 e il maggio del 1918, offrono una prospettiva interessante sulla coerenza tra prassi rivoluzionaria e sensibilità interiore. Il testo è curato e tradotto da Danilo Baratti e Patrizia Candolfi e contiene anche uno scritto di Nicola Schoenenberger. Nel volume sono inoltre riprodotti sedici fogli provenienti dagli erbari di Rosa Luxemburg, selezionati perché citati nelle lettere, rappresentativi del suo metodo di lavoro e comprensivi di specie particolarmente significative della «flora carceraria» che la circondava.



Il primo elemento di rilievo che colpisce il lettore è lo scarto tra la limitatezza claustrofobica dello spazio carcerario e l'ampiezza senza confini degli orizzonti di Luxemburg. I confini, inevitabilmente ristretti, si lacerano davanti ai pensieri profondi e freschi della prigioniera. L'Europa del tempo è funestata dal primo conflitto mondiale, evento già di per sé tragico, ma vissuto dalla teorica del marxismo anche come il fallimento del sogno internazionalista. Eppure tuttavia Rosa non cede al pessimismo o alla rassegnazione: l'impegno politico e civile e la sua restrizione nella libertà di movimento prendono corpo nella passione e nello studio scientifico della natura, oltre che nella stesura di lettere di grande bellezza.



Cosa fa, di concreto, la nota rivoluzionaria? Trasforma la sua cella e i suoi spazi ben delimitati in una sorta di laboratorio: nulla sfugge al suo occhio, dai fiori e dalle piante che può vedere, raccogliere o farsi inviare, al volo e al canto degli uccelli, fino ai colori dei cieli e delle nuvole che la attraggono. Tutto viene elevato a dignità di evento storico e universalizzato. Non un rifugio nella natura, né una fuga dalla realtà circostante, ma una dimensione ontologica di resistenza. Amare la vita nella sua integrità biologica, nella sua essenza più intima e profonda, amare la vita per la vita: un atto politico puro, forse l'ultimo e il più alto, contro la barbarie della violenza e della guerra. Amare la vita attraverso la bellezza della natura e, nella natura, sentirsi a casa propria. Scrive il 16 febbraio 1917 a Mathilde Wurm: «Mi sento a casa mia in tutto il mondo, ovunque ci siano nuvole e uccelli e lacrime umane». Qui emerge l'essere che non cede alla disumanità e, allo stesso tempo, l'impegno politico per le sofferenze dell'umanità. Nella stessa lettera si trova un altro principio essenziale per Luxemburg: non si può vivere solo per il partito, perché la vita va vissuta nella sua interezza. Scrive, infatti: «Che tu ora non abbia tempo o testa se non per "una sola questione", e cioè le carenze del partito, è penoso, perché questa unilateralità intorbida anche il giudizio politico e soprattutto perché bisogna sempre vivere pienamente come essere umano».

Sotto il profilo stilistico, il testo oscilla tra la precisione del trattato botanico e il lirismo di un epistolario che non cede mai al sentimentalismo. Un equilibrio perfetto che coniuga la scienza della botanica e la pura poesia, le ragioni della compassione e quelle della politica. Significativo è il noto passo dedicato ai bufali rumeni visti nel cortile del carcere di Breslavia. Si evidenzia qui la capacità di immedesimazione di Luxemburg nel raggiungere vette di empatia universale. La sofferenza dell'animale diventa il simbolo della sofferenza del proletariato e, più in generale, di ogni creatura vivente soggetta al dominio e alla violenza. «Durante l'operazione di scarico gli animali, esausti, se ne stavano muti, e uno, quello che sanguinava, guardava davanti a sé con un'espressione, nel volto nero e negli occhi neri e dolci, come di un bambino che ha pianto a lungo. Era esattamente l'espressione di un bambino che è stato punito duramente e non sa per cosa né perché, non sa come sfuggire al supplizio e alla violenza brutale... Mi sono messa davanti a lui e l'animale mi ha guardata, mi sono scese le lacrime – erano le sue lacrime; non si può fremere più dolorosamente per il fratello più amato di quanto non fremessi io, impotente, davanti a quella sofferenza muta. Come erano lontani e irraggiungibili e perduti i bei pascoli verdi, lussureggianti e liberi, della Romania! Come erano diversi laggiù lo splendore del sole, il soffio del vento, come erano diversi i bei canti degli uccelli che si sentivano là, o il richiamo melodioso dei pastori. E qui... gli uomini estranei e terribili».

L'episodio, descritto minuziosamente nella lettera a Sophie Liebknecht, mostra come Luxemburg descriva con partecipazione emotiva il maltrattamento dei bufali, trasformandolo in



una potente metafora della condizione degli umiliati e dello sfruttamento universale. Una tensione etica che dimostra come la fredda “scienza della rivoluzione” non fosse un dogma, ma una necessità vitale nutrita da una profonda cultura umanistica. L’ultimo pensiero riportato nella lettera è di tono sarcastico, «caustico» come annotano i curatori: «E tutta la magnifica guerra mi è passata davanti». Un ennesimo atto d’accusa contro il conflitto. Istruttiva anche la conclusione del messaggio, un invito alla sua interlocutrice che svela lo spirito di Rosa: «Sonitschka carissima, sia calma e serena nonostante tutto. Così è la vita, e così la si deve prendere, con coraggio, impavidi e sorridenti – nonostante tutto. Buon Natale!».

Il titolo del libro, *Un ardente desiderio di primavera*, è un invito perentorio alla speranza, intesa quasi come categoria culturale e politica al tempo stesso. La *primavera*, citatissima nelle lettere, non è solo una stagione, ma una categoria messianica: l’alba di un giorno nuovo che darà respiro a chi non ne ha. Scrive a Mathilde Jacob il 30 marzo: «Sono veramente contenta che lei sia uscita dalle mura e vada a godersi la bella primavera. Il tempo è favorevole e proprio l’aria fresca e fredda garantisce una certa durata del soleggiamento». La primavera colora e profuma tante pagine dell’epistolario. È la certezza che, nonostante la durezza della reazione e la delusione politica, il corso della storia e dell’esistenza non possa essere arrestato per sempre.

Il volume smonta definitivamente l’iconografia della “Rosa la sanguinaria”, restituendoci una figura di intellettuale totale: una donna capace di discutere di geologia, botanica e di Goethe, analizzando al contempo l’accumulazione del capitale mentre coltiva un fazzoletto di giardino tra le sbarre. Scrive a Hans Diefenbach: «Come sono contenta di essermi improvvisamente lanciata nella botanica tre anni fa con tutto il mio ardore... Ma ora sono di casa nel regno verde, me lo sono conquistato – nella tempesta, nella passione – e ciò di cui ci si è impadroniti con tanto ardore mette profonde radici».

Un ardente desiderio di primavera si pone come una raccolta fondamentale per comprendere l’energia creativa che la vita dona a sé stessa per difendersi dal potere. La lezione di Rosa Luxemburg è importante perché viene da chi, per la rivoluzione, ha dato la vita: la rivoluzione non si fa solo nelle piazze o nelle stanze dove si tenta di organizzare meccanicamente il mondo, ma si costruisce innanzitutto nella capacità di non farsi inaridire dalle circostanze avverse. Restare umani è un compito essenziale, che non va anteposto alla politica, ma che le appartiene ininterrottamente. Necessario è pensare a qualcosa di infinito «oltre alla stupidità umana», come scrive a Luise Kautsky. Non lasciandosi deprimere dalle tragedie in atto, suggerisce: «Quando il mondo intero esce dai cardini, allora cerco solo di *capire* cosa e perché succede, e così ho fatto il mio dovere e sono di nuovo tranquilla e di buon umore. *Ultra posse nemo obligatur*». Questo universalismo degli interessi e l’armonia interna sono obiettivi che ogni militante di grande levatura dovrebbe perseguire per non «sprofondare col naso in ogni pozzanghera».

Le lettere di Rosa Luxemburg non sono un riposo dall’impegno sociale, ma la verifica ultima della sua teoria. Se nei trattati economici descrive i meccanismi che soffocano la vita, nelle lettere celebra la vita che resiste a quei meccanismi. Non c’è frattura tra l’analisi del plusvalore e l’ascolto del canto degli uccelli: entrambe sono lotte contro la reificazione del mondo e la disumanizzazione dell’uomo. Le sue descrizioni puntigliose delle piante e l’attesa della primavera sono atti di pura, testarda resistenza contro l’alienazione. In un mondo che riduce tutto a merce, lei restituisce dignità a ogni essere vivente. Molte pagine di questa raccolta non ci parlano solo di ieri ma, per molti versi, anche dei nostri giorni disastriati, accompagnandoci nell’attesa vigile della desiderata primavera.